

Disponibile su:

**amazon**

## **Indice**

### **INTRODUZIONE AL COMPENDIO E ALLA CAPACITÀ DI SINTESI**

#### **SVOLGIMENTO-TIPO DI METODI E STRUMENTI**

Perché unire metodi, strumenti e deontologia

Si chiamano metodologie o metodi?

Le diverse denominazioni delle commissioni

Distinzione tra metodi quantitativi e qualitativi

Tre elementi delle seguenti trattazioni

E i metodi di intervento?

#### **PRINCIPALI METODI DI RICERCA E STRUMENTI DI VALUTAZIONE**

Il metodo sperimentale

L'osservazione

Gli studi correlazionali

Gli studi single-case

La ricerca-azione

Il colloquio

I test

I questionari e le interviste

Le scale

#### **LA LEGGE 56/89**

Legge 56/89 e sanatoria

L'art. 1 della legge 56/89

Il Nomenclatore delle prestazioni dello psicologo

L'ordine nazionale, gli ordini regionali e i due ordini provinciali

#### **CODICE DEONTOLOGICO E LEGISLAZIONE**

Denominazione

Definizione

Quattro principi etici, cinque capi e 42 articoli

Capo I - Principi generali

Articolo 1 – Analisi e commento

Articolo 2 – Analisi e commento  
Articolo 3 – Analisi e commento  
Articolo 4 – Analisi e commento  
Articolo 5 – Analisi e commento  
Articolo 6 – Analisi e commento  
Articolo 7 – Analisi e commento  
Articolo 8 – Analisi e commento  
Articolo 9 – Analisi e commento  
Articolo 10 – Analisi e commento  
Articolo 11 – Analisi e commento  
Articolo 12 – Analisi e commento  
Articolo 13 – Analisi e commento  
Articolo 14 – Analisi e commento  
Articolo 15 – Analisi e commento  
Articolo 16 – Analisi e commento  
Articolo 17 – Analisi e commento  
Articolo 18 – Analisi e commento  
Articolo 19 – Analisi e commento  
Articolo 20 – Analisi e commento  
Articolo 21 – Analisi e commento  
Capo II - Rapporti con l'utenza e con la committenza  
Articolo 22 – Analisi e commento  
Articolo 23 – Analisi e commento  
Articolo 24 – Analisi e commento  
Articolo 25. – Analisi e commento  
Articolo 26 – Analisi e commento  
Articolo 27 – Analisi e commento  
Articolo 28 – Analisi e commento  
Articolo 29 – Analisi e commento  
Articolo 30 – Analisi e commento  
Articolo 31 – Analisi e commento  
Articolo 32 – Analisi e commento  
Capo III – Rapporti con i colleghi

**Articolo 33 – Analisi e commento**  
**Articolo 34 – Analisi e commento**  
**Articolo 35 – Analisi e commento**  
**Articolo 36 – Analisi e commento**  
**Articolo 37 – Analisi e commento**  
**Articolo 38 – Analisi e commento**  
**Capo IV – Rapporti con la società**  
**Articolo 39 – Analisi e commento**  
**Articolo 40 – Analisi e commento**  
**Capo V - Norme di attuazione**  
**Articolo 41 – Analisi e commento**  
**Articolo 42 – Analisi e commento**  
**Quali articoli associare al racconto del tirocinio**

## **BIBLIOGRAFIA, COMMENTI E APPROFONDIMENTI**

**Copyright © 110eLode.Net**

Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti inseriti nel presente compendio, anche parziale, mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, a qualsiasi titolo, anche gratuito, senza l'autorizzazione scritta da parte dell'autrice, la dott.ssa Stella Di Giorgio. Le violazioni verranno punite a norma di legge. I compendi sono stati registrati. I contenuti sono frutto di esperienza pluriennale. Ognuno è responsabile dell'applicazione degli stessi. Non si garantisce il raggiungimento degli stessi risultati. Questo compendio non ha scopi clinici o diagnostici e non si sostituisce a consulenze mediche.

---

**ISBN: 9798852524072**

**Edizioni 110eLode.Net**

**Autrice: Dott.ssa Stella Di Giorgio**

**Questo file è solo un assaggio!**

## Introduzione al compendio e alla capacità di sintesi

Questo compendio è uno strumento di sintesi, basato sul principio 80/20 o “Principio di Pareto”, dal nome dell’autore che lo elaborò<sup>1</sup>. Secondo questo principio, il 20% degli sforzi genera l’80% dei risultati. Applicato alla preparazione di prove, esami e concorsi di argomento psicologico, ciò implica che il 20% della conoscenza consente di svolgere l’80% delle tracce, purché flessibilmente adattata, esposta in modo ragionato, integrata e non memorizzata in modo meccanico.

Il motto della collana di cui fa parte questo compendio, infatti, è *Back to Basics*, “ritorno alle basi”, perché non c’è una pretesa di esaustività enciclopedica, ma l’intento di rendere sostenibile e inclusivo l’apprendimento, soprattutto per studenti lavoratori che devono ottimizzare tempo, energia e attenzione; per giovani che hanno bisogno di riferimenti chiari, per non perdersi in dettagli secondari; per chi necessita di costruire basi solide, prima di approfondimenti mirati.

La capacità di sintesi, più che il nozionismo, è richiesta in prove, esami e concorsi orali o scritti, dove ci sono limiti di tempo, molti candidati da valutare, necessità di capire se un candidato sa organizzare la conoscenza, focalizzare l’essenziale, rispondere in modo diretto. La selezione dei contenuti di questo compendio deriva da oltre 20 anni di esperienza didattica e rappresenta l’evoluzione del 1° Kit per l’Esame di Stato, introdotto nel 2009, con cui si sono abilitate oltre 10 generazioni di psicologi. Per altre info, visita [www.110elode.net](http://www.110elode.net).

---

<sup>1</sup> Vilfredo Pareto (1848-1923) è stato un economista e sociologo italiano, che si è occupato anche di filosofia, matematica e ingegneria. Egli studiò la distribuzione del reddito nella società di fine Ottocento, riscontrando che la maggior parte della ricchezza (l’80%) era nelle mani di pochi (il 20%). Il suo principio 80/20 fu esteso nel tempo a molteplici settori di natura diversa. Ad esempio, nel *social media marketing*, il 20% dei contenuti genera l’80% delle interazioni degli utenti. Nelle attività, l’80% del fatturato proviene dal 20% dei prodotti. In ambito personale, il 20% dei vestiti nell’armadio viene indossato l’80% delle volte. Non è una legge universale, ma un presupposto valido per agire con efficacia ed efficienza.

## **Svolgimento-tipo di metodi e strumenti**

### **Perché unire metodi, strumenti e deontologia**

Questo compendio non intende sostituirsi ai trattati di metodologia della ricerca psicologica e di psicometria, ma sintetizzare i principali metodi di ricerca e strumenti di valutazione, sia di tipo quantitativo che qualitativo. Metodi e strumenti sono stati inclusi nello stesso compendio della deontologia perché sono collegati ad essa: infatti, lo psicologo ha il dovere di fare riferimento a teorie, metodi e strumenti validati, per rendere scientifico il suo operato e tutelare i destinatari dei suoi servizi.

Inoltre, metodi e strumenti spesso non si distinguono nettamente: ad esempio, il colloquio è un metodo di intervento per il sostegno psicologico, ma può essere anche utilizzato come strumento di valutazione e monitoraggio in una ricerca. La seguente trattazione considera come metodi di ricerca il metodo sperimentale, l'osservazione, gli studi correlazionali, gli studi *single-case* e la ricerca-azione e come strumenti il colloquio, i test, i questionari e le interviste, le scale, ma è una ripartizione didattica, non esistendo una classificazione universale e assoluta, ma solo ripartizioni che rispondono a scelte e scopi editoriali.

[continua...]

# Principali metodi di ricerca e strumenti di valutazione

## Il metodo sperimentale

### Definizione

Molte teorie sul funzionamento psicologico sono state formulate sin dal VI secolo A. C. dai filosofi greci, nonché da poeti e artisti di tutti i tempi e di tutto il mondo, ma per quanto siano suggestive e interessanti, non sono scientifiche, in quanto non sono fondate sul metodo sperimentale, benché costituiscano un patrimonio di indubbia rilevanza storica e culturale.

La psicologia, essendo una scienza, si distingue dalla filosofia, perché adotta il **metodo sperimentale**, una modalità di acquisire conoscenze sulla realtà, basata su ipotesi che vengono sottoposte a verifica attraverso esperimenti, coinvolgendo un campione, effettuando valutazioni con strumenti standardizzati, seguendo procedure rigorose e svolgendo analisi statistiche dei dati.

### Descrizione

Il metodo sperimentale è un modo di procedere **sistematico**, differente dalla speculazione astratta, dall'improvvisazione e dallo spontaneismo. La ricerca non è soltanto quella che si fa nei grandi istituti, nelle università, nei dipartimenti di grandi centri di formazione, ma è prima di tutto una *forma mentis*, cioè una mentalità, un modo di approcciarsi alla realtà che non si affida ai dogmi, non si fa condizionare dall'autorevolezza di chi espone una tesi e non ha la presunzione di detenere la verità assoluta. I risultati degli esperimenti sono infatti considerati provvisori e sempre aperti a revisioni.

La progettazione di una ricerca nasce quando si presenta un problema oppure quando ci si pone intenzionalmente l'obiettivo di migliorare una situazione o di capire il funzionamento di un processo.

La ricerca si articola in diverse fasi, anche differenti, ma generalmente riconducibili al seguente schema prototipico.

La prima fase è generalmente di **rassegna della letteratura**.

Per “letteratura” si intendono i resoconti degli esperimenti già svolti, consultabili in appositi archivi scientifici, come *Medline* o *PsychArticles*. Il ricercatore, prima di pianificare un esperimento, si documenta sui risultati ottenuti delle ricerche già effettuate su quell’argomento, per evitare di ripetere un esperimento già svolto o di raccogliere dati già disponibili. La ricerca, infatti, deve procedere oltre ciò che si conosce già. La documentazione deve essere accurata, ma non maniacale ed eccessiva, poiché un ricercatore troppo imbevuto di teorie già formulate, rischia di incontrare difficoltà ad abbandonare i vecchi schemi e a vedere oltre.

La seconda fase è la **formulazione delle ipotesi**: questa è una fase creativa, dove il ricercatore rileva un problema e ipotizza una spiegazione, servendosi delle sue conoscenze, dei dati ottenuti da precedenti esperimenti e della sua intuizione.

Poi c’è la fase di elaborazione del **disegno di ricerca per confermare o disconfermare l’ipotesi**: in questa fase, vengono individuate le procedure per testare la validità e la correttezza della spiegazione ipotizzata e le variabili da misurare.

In un qualsiasi esperimento, il ricercatore manipola una **variabile indipendente**. La variabile indipendente è un aspetto del problema esaminato. Modificando la variabile indipendente, si osserveranno effetti su altri aspetti del problema, definiti **variabili dipendenti**. Ad esempio, lo psicologo Elton Mayo, esponente del Movimento delle Relazioni Umane (*Human Relations Movement*), negli anni Venti-Trenta del Novecento, svolse esperimenti che dimostrarono come la produttività dei lavoratori dipendesse da variabili psicologiche come aspettative e motivazioni. In un esperimento, egli modificò l’illuminazione di un ufficio per valutare quanto incidesse sulla produttività. L’illuminazione era la variabile indipendente, manipolata dal ricercatore, che poteva variarne l’intensità. La produttività era la



variabile dipendente, che risentiva degli effetti della variazione dell'illuminazione, cioè della variabile indipendente.

Nell'esperimento di Mayo, la produttività aumentò, ma non tanto per l'illuminazione, quanto perché i lavoratori coinvolti si sentirono importanti, erano entusiasti di partecipare all'esperimento, volevano dimostrare il loro valore, così divennero più produttivi, per motivi psicologici e sociali, piuttosto che per le modifiche ambientali oggettive. Mayo, infatti, riteneva che il "fattore umano" (human factor) fosse la variabile responsabile della produttività e della soddisfazione fosse. Tale fattore non era né la variabile indipendente, né dipendente stabilite inizialmente nel disegno di ricerca, ma una variabile "interveniente".

Infatti, la variabile indipendente e quella dipendente non sono le uniche presenti in un fenomeno. Può esserci un'ulteriore variabile, detta "**interveniente**", a fraporsi tra loro. Quindi, l'esito di un esperimento spesso non è da attribuire a una relazione tra variabile dipendente e indipendente, ma alla mediazione delle variabili intervenienti, che spesso tra l'altro non si riescono a rilevare. Il ricercatore cerca di tenere sotto controllo tutte le altre variabili di disturbo o di mediazione, ma spesso è difficile.

I partecipanti da coinvolgere in una ricerca sono spesso divisi in due gruppi: **gruppo sperimentale e gruppo di controllo**. Ad esempio, se si vuole misurare l'efficacia di un nuovo farmaco su un sintomo, si somministra il farmaco al gruppo sperimentale, mentre il gruppo di controllo procede la cura con un farmaco tradizionale. Si confrontano poi i risultati sui sintomi. Talvolta i partecipanti non sanno se appartengono al gruppo sperimentale o a quello di controllo e talvolta i ricercatori che seguono i partecipanti non sanno se quei partecipanti appartengono al gruppo sperimentale o di controllo (per non farsi influenzare dai loro *bias* cognitivi, cioè da eventuali deformazioni soggettive che condizionano poi la lettura dei dati): in questo caso si parla di esperimento "a doppio cieco".

Vi può essere anche un terzo gruppo, a cui viene somministrato un placebo, cioè uno pseudofarmaco, costituito da eccipienti, cioè “riempitivi” privi di effetti, dicendo tuttavia al gruppo che si tratta del farmaco vero e proprio: ciò per escludere che il miglioramento dei sintomi non sia dovuto ad un fattore di suggestione psicologica in grado di incidere sulle condizioni dell’organismo e di attenuare i sintomi. La distinzione in due o tre gruppi non è comunque una regola assoluta: è possibile anche confrontare molteplici gruppi, in base all’argomento e alle scelte che i ricercatori ritengono opportune.

Oltre ad un esperimento vero e proprio, è possibile fare ricerca attraverso le **inchieste**, cioè somministrando questionari con domande standardizzate e analizzare i dati raccolti, compiendo su di essi operazioni statistiche. Tuttavia, è impossibile somministrare un questionario a tutta la popolazione: si sceglie, quindi, all’interno di essa, un “campione”. Il campione può essere estratto in modo casuale oppure scelto in base a determinati requisiti che lo rendano rappresentativo della popolazione (cioè del gruppo esteso) che i ricercatori intendono conoscere, per poter generalizzare, per quanto possibile, i risultati.

Negli esperimenti si possono somministrare prove. Le modalità di somministrazione possono influenzare i risultati, disturbando l’andamento dell’esperimento e devono essere, quindi, standardizzate, cioè uniformi. Per questo, le prove o i test da somministrare sono accompagnati da un manuale di istruzioni sull’atteggiamento da tenere e sull’ambiente in cui occorre effettuare la somministrazione: se il ricercatore non si attiene scrupolosamente a questi dettami, i risultati possono essere falsati e non generalizzabili.

La standardizzazione serve a garantire replicabilità agli esperimenti, fare in modo di ripeterli per confrontare i dati e ciò è possibile soltanto se ogni volta che si esegue un esperimento si rispettano le stesse regole di somministrazione. La standardizzazione serve anche a tenere sotto controllo le variabili di disturbo, come l’influenza del ricercatore sul partecipante all’esperimento e del partecipante sul ricercatore. Infatti,

il ricercatore può inibire il partecipante e viceversa: il partecipante può non risultare gradito al ricercatore o risultare troppo simpatico, tanto che il ricercatore gli viene incontro in caso di difficoltà nel comprendere la prova, dando ulteriori spiegazioni, che però comprometterebbero la validità della prova.

Quando un partecipante non comprende un'istruzione, è opportuno rileggerla con calma, senza modificarla. Se si ricorre a sinonimi e perifrasi per renderla più chiara, bisogna annotarlo e tenerlo in considerazione in fase di elaborazione dei risultati. Il ricercatore rischia, infatti, di "suggerire" le risposte.

Vi sono poi variabili emotive che disturbano lo svolgimento di prove cognitive: ad esempio, esperimenti che misurino la concentrazione o le competenze intellettive possono risentire dell'ansia, dell'umore o della stanchezza del partecipante, dunque occorre valutare anche il momento opportuno in cui somministrarle e scegliere un ambiente luminoso e silenzioso, privo di fonti di distrazione.

Per questo, quando occorre somministrare più tipologie di prove, è opportuno iniziare da quelle cognitive, per sfruttare la concentrazione che inizialmente è maggiore, poi procedere con le prove creative o di personalità, che beneficiano dell'abbassamento delle difese e delle inibizioni che segue al fatto di aver già sostenuto una prova e di aver familiarizzato con l'ambiente.

La ricerca può servirsi di strumenti come scale, test, questionari, prove, grafici di rappresentazione dei dati, ecc. Una volta che i dati sono stati raccolti, è possibile compiere su di essi semplici elaborazioni statistiche, attraverso software appositi, come SPSS oppure R<sup>2</sup>.

Le operazioni statistiche basilari sono: la media aritmetica, la mediana, la moda. La media aritmetica è il valore che rappresenta la ripartizione egualitaria di una variabile (quantitativa). Si calcola

---

<sup>2</sup> Questi sono i due software di analisi dei dati più diffusi per le ricerche in psicologia, ma ne esistono molti altri.

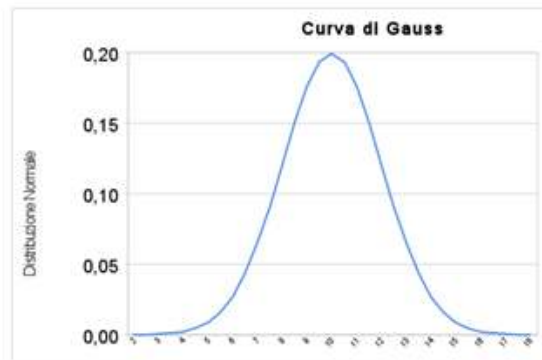
sommando i singoli dati e dividendo il risultato per il numero di essi. La mediana è il valore che divide i dati in due gruppi, situando metà di essi al di sotto e metà di essi al di sopra. Per calcolare la mediana, occorre ordinare in senso crescente i dati disponibili, poi individuare il valore che compare al centro. La moda è il valore che si presenta con maggiore frequenza nella distribuzione. Se nessun valore si presenta più frequentemente degli altri, la distribuzione è senza moda.

I dati raccolti da un'intervista, un questionario, un sondaggio o una ricerca, possono essere inseriti in tabelle o rappresentati graficamente.

Una delle principali rappresentazioni grafiche è l'istogramma, che utilizza un piano cartesiano e riporta i dati in forma di barre verticali; poi vi è il grafico a torta, che ha forma di cerchio diviso in spicchi, ciascuno di ampiezza pari alla percentuale rappresentata; poi vi è il poligono di frequenza, che usa un piano cartesiano: sulle ascisse si riporta il valore medio di una classe, sulle ordinate la frequenza, poi congiungendo con segmenti di retta i punti si ottiene un poligono.

I dati si possono inserire anche in tabelle. La tabella semplice è una tabella con righe e colonne e i dati sono classificati secondo un'unica variabile: sulla prima colonna le categorie, sulla seconda le corrispondenti frequenze. La tabella a doppia entrata (o di contingenza) è una tabella con righe e colonne e i dati sono classificati secondo due variabili, dunque nei riquadri ci sono i valori ottenuti incrociando le due variabili. La tabella a entrata multipla è una tabella con righe e colonne e i dati sono classificati secondo tre o più variabili: i valori nei riquadri risultano dalle molteplici combinazioni delle variabili.

Quando si raccolgono dati relativi alla distribuzione di una variabile all'interno della popolazione, si rileva che generalmente la variabile si distribuisce in modo "gaussiano", cioè secondo una curva a campana, come quella della figura nella pagina seguente. Tale distribuzione è detta "normale". La curva gaussiana è costituita da una branca ascendente, un apice, una branca discendente.



Se una variabile si distribuisce in modo normale all'interno della popolazione, vuol dire che la maggioranza dei membri che compongono la popolazione ricade nell'area dei valori medi, invece una minoranza ricade nei valori estremi rispettivamente a destra e a sinistra.

Ad esempio, assumendo come variabile l'altezza degli italiani, si noterà che la maggior parte ha un'altezza media, quindi cade all'interno dell'area centrale della curva, occupata da valori intermedi. Il valore medio è quello corrispondente all'apice. Una minoranza di italiani sarà invece più bassa della media, dunque si distribuirà nell'estrema sinistra della branca ascendente, occupata da valori più bassi rispetto alla media; un'altra minoranza avrà un'altezza superiore a quella media, dunque occuperà lo spazio all'estrema destra della branca discendente, costituito dall'insieme dei valori superiori alla media.

### **Limiti**

Il metodo sperimentale presenta limiti che riducono la validità dei risultati. Le minacce alla validità possono essere, ad esempio, le interferenze di eventi esterni o i processi di maturazione in casi di studi longitudinali, che prevedono valutazioni ripetute per molti anni, per delineare l'andamento di un fenomeno nel tempo; gli effetti delle prove, poiché il risultato della prima somministrazione influenza le successive; la selezione dei partecipanti, che potrebbe non risultare

rappresentativa; la mortalità, cioè l'abbandono da parte di alcuni partecipanti. I dati e gli strumenti del metodo sperimentale possono essere affetti da errori. L'errore accidentale è dovuto al caso, è ineliminabile, è presente in tutte le misure. L'errore sistematico riguarda lo strumento di misura.

Il metodo sperimentale, inoltre, essendo rigoroso e basato sulla standardizzazione, che consente la replicabilità delle procedure, rischia di non cogliere gli aspetti qualitativi dei processi psicologici, che possono variare da persona a persona, restituendo quindi un profilo preciso di alcune funzioni, ma spesso astratto, non effettivamente corrispondente a quello messo in atto dalle persone: esse vivono in contesti naturali e non artificiali come i laboratori. Nei contesti reali, il loro funzionamento viene influenzato da molte altre variabili intervenienti.

Anche se l'esperimento è rigoroso, è comunque condotto da ricercatori che, in quanto umani, possono commettere errori o presentare *bias*, cioè distorsioni cognitive. Ci sono però modi per ridurre questi rischi. Nel caso di esperimenti di laboratorio, i comportamenti dei partecipanti possono essere filmati e poi rivisti insieme a tutti i membri dell'équipe di ricerca, per confrontare più punti di vista e minimizzare le interpretazioni arbitrarie. Nel caso di colloqui, questi possono essere registrati e sbobinati, per analizzare collegialmente eventuali momenti di difficoltà del ricercatore coinvolto.

Infine, se i dati raccolti sono numerosi e il ricercatore deve analizzarli o inserirli in un *database* da solo, vi è il rischio di saltarne alcuni, a causa del calo di attenzione, dovuto al compito meccanico e monotono, compromettendo il risultato dei calcoli statistici. Attualmente, tuttavia, questo problema non è più avvertito, poiché i dati vengono generalmente annotati su un modulo a lettura ottica ed elaborati direttamente dai computer, benché ci possa essere il rischio che problemi tecnici possano trasformarli impropriamente o cancellarli.

## La legge 56/89

### Il Nomenclatore delle prestazioni dello psicologo

Il “Nomenclatore delle prestazioni dello psicologo” o “Testo Unico della Tariffa Professionale degli Psicologi” o comunemente “Tariffario” è un documento che chiarisce ulteriormente cosa può fare uno psicologo, in quanto contiene l’elenco delle categorie di attività con i loro nomi specifici e scientifici (non *counseling* e amenità varie, ma “sostegno”), da usare ad esempio in fattura, e le tariffe minime e massime, del tutto orientative e non obbligatorie, per aiutare chi inizia la professione e non sa a quale tariffa proporre un servizio.

Come si vedrà nei commenti agli articoli del codice deontologico, i minimi e i massimi tariffari sono stati aboliti, ma il Nomenclatore non è stato abolito, anzi è ancora disponibile online sui siti ufficiali degli ordini (nazionale, regionali, ecc.) come punto di riferimento orientativo condiviso. È utile conoscerlo e scorrere le attività riportate, per superare il pregiudizio, diffuso tra abilitandi e neoabilitati, che lo psicologo “non possa fare niente”. Anche questo documento, comunque, non è esaustivo, perché appunto riporta le “categorie” di attività a cui lo psicologo è autorizzato, non le singole attività: ogni categoria può contenere infinite attività specifiche.

[continua]

## Codice deontologico e legislazione

Di seguito, dopo aver introdotto il codice deontologico, verrà commentato ogni articolo. Le altre leggi essenziali saranno richiamate direttamente all'interno dei commenti, promuovendone una conoscenza contestualizzata e non una memorizzazione avulsa da ragionamenti. Questa sezione non intende comunque porsi come un trattato di giurisprudenza, ma come un compendio finalizzato a una conoscenza mirata, non dispersiva e non ossessiva.

Occorre, inoltre, considerare che possono esserci discrepanze tra ciò che dice un articolo del codice deontologico e cosa dice una legge: in questi casi, “vince” la legge, perché sta al di sopra del codice deontologico. Infatti, le fonti del diritto sono ordinate secondo una gerarchia. Al vertice, vi è la Costituzione, insieme alle leggi costituzionali. Al di sotto ci sono i regolamenti dell'Unione Europea. Poi le leggi dello Stato e le leggi regionali. Poi i regolamenti e infine le consuetudini. Dato che la legislazione italiana è vasta e complessa, è frequente che alcune leggi si contraddicano tra loro. La gerarchia aiuta a capire a chi bisogna dare retta. Anche per questo vanno interpretate da giudici, avvocati, ecc., e calate nella specifica situazione.





## Capo I - Principi generali

Questo raggruppamento comprende gli articoli da 1 a 21, riguardanti i presupposti alla base della professione, a prescindere dal settore in cui si opera (psicologia clinica, dello sviluppo, del lavoro, ecc.) e dai servizi che si offrono (consulenza, sostegno, abilitazione, riabilitazione, prevenzione, didattica, ricerca, ecc.).

### Articolo 3 – Analisi e commento

**Lo psicologo considera suo dovere accrescere le conoscenze sul comportamento umano ed utilizzarle per promuovere il benessere psicologico dell'individuo, del gruppo e della comunità. In ogni ambito professionale opera per migliorare la capacità delle persone di comprendere se stessi e gli altri e di comportarsi in maniera consapevole, congrua ed efficace.**

**Lo psicologo è consapevole della responsabilità sociale derivante dal fatto che, nell'esercizio professionale, può intervenire significativamente nella vita degli altri; pertanto deve prestare particolare attenzione ai fattori personali, sociali, organizzativi, finanziari e politici, al fine di evitare l'uso non appropriato della sua influenza, e non utilizza indebitamente la fiducia e le eventuali situazioni di dipendenza dei committenti e degli utenti destinatari della sua prestazione professionale. Lo psicologo è responsabile dei propri atti professionali e delle loro prevedibili dirette conseguenze.**

Come direbbero gli psicologi del lavoro, questo articolo enuncia la *mission* dello psicologo, cioè il suo obiettivo professionale complessivo, che si esplica accrescendo le conoscenze sul comportamento umano e promuovendo il benessere dell'individuo, del gruppo e della comunità, cioè di tutti i possibili destinatari delle sue prestazioni.

La prima azione è quella di **“accrescere le conoscenze sul comportamento umano”**, quindi viene riconosciuta l'importanza della formazione teorica specialistica dello psicologo, che nel suo percorso acquisisce conoscenze scientifiche e deve metterle a disposizione della persona, in modo da aiutarla a chiarire i propri comportamenti a prendere delle decisioni più efficaci.

Accrescere le conoscenze vuol dire che lo psicologo non deve tenere per sé queste conoscenze, ma comunicarle, ovviamente nei modi e nei tempi dovuti. Infatti, chi si rivolge allo psicologo può non avere un elevato livello di istruzione o una conoscenza specialistica, come accade a chi si rivolge a un medico, a un avvocato, a un tecnico. Lo psicologo è tenuto a mettere al corrente la persona delle sue decisioni e dei presupposti che ne sono alla base, fornendo spiegazioni chiare, evitando di utilizzare un linguaggio che potrebbe risultare incomprensibile per l'altra persona.

Le spiegazioni dirette dello psicologo alla persona sono importanti anche in quest'era di information overload, cioè di sovraccarico di conoscenze, facilmente consultabili ovunque. Paradossalmente, quest'abbondanza rende ancora più importante il contributo dello psicologo, perché per quanto riguarda la salute psicologica e comportamentale, egli è una fonte scientifica affidabile. Ad esempio, se si fa una ricerca su internet riguardo ad un problema, si possono visitare dei siti che fanno affermazioni, senza sapere effettivamente chi le abbia scritte e questo può generare il dubbio che le informazioni non siano affidabili e aggiornate. È anche possibile che le informazioni lette non vengano capite o vengano fraintese.

Se queste stesse informazioni è uno psicologo a spiegarle, a un incontro, in un seminario, in un gruppo, durante una conferenza o in un incontro dal vivo con una persona, una famiglia, un gruppo o un'azienda, c'è la possibilità di interagire, di fare domande, di chiedere chiarimenti se si hanno dei dubbi. In questo modo alla persona arrivano conoscenze selezionate, scientifiche e aggiornate, esposte in

modo tale che la persona possa comprenderle, tarando il registro sul suo livello di istruzione e di conoscenza della lingua italiana.

L'altra azione principale dello psicologo, evocata nell'art. 3, è quella di **“promuovere il benessere”**. La promozione del benessere è intrinseca all'attività dello psicologo, in qualunque ambito si possa esplicitare, quindi anche nella psicologia del lavoro, nella psicologia scolastica, ecc. Il benessere è l'obiettivo primario e dovrebbe essere inteso come lo intende oggi l'Organizzazione Mondiale della Sanità, cioè non più come “assenza di malattia”, ma come stato di salute globale. Infatti, non basta non avere una malattia per sentirsi bene, perché il benessere è un concetto globale di tipo bio-psico-sociale.

Attraverso le sue conoscenze teoriche e competenze pratiche, lo psicologo può intervenire per migliorare la vita di persone, gruppi, istituzioni. Tuttavia, la sua “dotazione” teorica e pratica può generare illusioni, essere percepita in modo magico da quanti si rivolgono a lui e contribuire a collocarlo in una posizione di superiorità rispetto all'altro, che si sente vulnerabile, debole e confida nel “potere” del professionista.

Lo psicologo non deve approfittare di questa asimmetria di strumenti, né compiacersi, ma essere consapevole dell'influenza che può esercitare sulla vita degli altri e monitorare le sue attività per impedire che questa influenza diventi dannosa per loro, poiché ne risponde personalmente.

In questo articolo si fa riferimento, infatti, alla **responsabilità sociale**, che deriva dal fatto le persone che si rivolgono allo psicologo non hanno le sue stesse conoscenze e questo significa che lui, grazie alle conoscenze di cui dispone, potrebbe rischiare di influenzarle. Dunque lo psicologo deve stare attento affinché ciò non accada, non deve alimentare la dipendenza degli altri, ma favorire l'autonomia.

**[continua]**